

# A scanso di equivoci è meglio precisare

Segue dalla prima

L'associazione è nata da poco, ha raccolto (con un'adesione che ha superato ogni speranza e previsione) soci che provengono da diverse estrazioni ideologiche, anche se uniti da alcuni valori fondamentali, primo tra i quali quello espresso nella riunione di apertura da Claudio Magris, l'insoddisfazione verso qualcosa che nel nostro paese ha superato il limite della decenza. Ha istituito un sito internet in cui pubblica documenti di vario genere per tenere informati aderenti e visitatori occasionali su vari dibattiti in corso, sta varando una serie di convegni a cui saranno invitate perso-

ne di diversa posizione proprio per avere un vasto raggio di opinioni. Non si può pretendere che chi aderisce all'associazione, le invia testimonianze o partecipa ai convegni, sia esso De Benedetti o Rinaldi o me stesso, abbia le stesse opinioni e guai se ciascuno non potesse liberamente esprimerle senza doversi preoccupare del consenso degli altri due o tremila soci (non riesco a tenere il conto delle adesioni). Al massimo potrei ipotizzare che se un socio si esprime pubblicamente in favore della mafia o della pedofilia, o per dire che Berlusconi è veramente l'Unto del Signore, i Garanti si riunirebbero per decidere se la sua adesione all'associa-

*Libertà e Giustizia riunisce persone di diversa opinione ma non risponde di queste opinioni. Quando l'associazione parla si firma collettivamente, il resto è libero scambio di idee*

UMBERTO ECO

zione sia ancora compatibile con i fini della medesima, ma si tratta come vedi di un caso ipotetico ed estremo. Pertanto deve valere un principio fondamentale. L'associazione riunisce persone di diverse opinioni, sia pure consenzienti su alcuni principi fondamentali, ma non risponde di queste opinioni, né ha per fini statutarie decidere se per la Fiat sia meglio la soluzione Cola-

nino, quella di Umberto Agnelli o altra che possa profilarsi. Guai se lo facesse. I soci sono tutti liberi di dire quel che pensano, siano essi grandi industriali o maestri di scuola in un villaggio remoto. Le sole posizioni ufficiali dell'associazione - secondo il mio parere (non modesto, per carità, ma autorevole) - sono e saranno quelle firmate collettivamente dai Garanti e/o dal Consiglio di presidenza, co-

me per esempio l'appello contro la censura ai libri di testo. Per il resto guai se non ci fosse libero scambio di idee e persuasioni. Lo stesso si dica per i documenti che sono pubblicati nel sito Internet: io ritengo che siano documenti, e se per avventura fosse interessante meditare su un testo pubblicato da qualcuno che avversa i fini dell'associazione, sarebbe utile pubblicarlo, senza che esso debba coin-

volgere minimamente l'associazione. Ho l'impressione che nella situazione di cui dava serenamente conto il vostro articolo di ieri si siano inseriti - come dire - degli equivoci di assestamento, perché non si capisce ancora bene chi parli in nome di chi. Secondo me quando l'associazione parla si firma collettivamente, e il resto è libero scambio di idee. Francamente non so bene ancora io se il sito sia espressione diretta dei Garanti (e come potrebbe, visto che i Garanti sono persone che abitano in città diverse e non possono essere consultati ogni volta che i benemeriti «uffici» mettono in linea giorno per giorno un documento? Vorrei dire che

de minimis non curat praetor). Mi pare che quello che è accaduto sia un incidente naturale in una associazione che ancora sta cercando di delineare la propria fisionomia, e forse la delinea meglio proprio reagendo a questi equivoci. Mi piace che tutto questo sia avvenuto pubblicamente, anche se con qualche sbavatura (si sa, anche a teatro le prime richiedono correzioni successive). Questo è il modo in cui vedo io le cose e volevo comunicarlo. Se qualcuno non sarà d'accordo con me potrà dirlo senza per questo mettere in questione i fini di Libertà e Giustizia, e questo è uno dei motivi per cui vi aderisco. Grazie per l'ospitalità.

**Sagome di Fulvio Abbate**

## L'UOMO GATTO FUTURO DEPUTATO?

Mi sono fissato con il cosiddetto Uomo Gatto lanciato da Enrico Papi a «Sarabanda». Risposta: Non ti fai un po' pena? Vi ringrazio tutti per l'ottima considerazione, diciamo allora che non ho resistito al singolare spessore culturale e umano del personaggio. Mi è infatti bastato intravederlo una sola volta per decidere che avrei dovuto affrontare il senso ultimo della sua invenzione esistenziale e mediatica. Vuoi dire forse che il personaggio in questione rappresenta un simbolo chiaro e tondo del nostro singolarissimo presente televisivo? Questo non lo so ancora, tuttavia, visto l'interesse suscitato dal soggetto in questione presso alcune masse televisive tardo pomeridiane, abbiamo comunque l'obbligo morale di immaginare tutti i possibili inconvenienti del caso. Tipo che se un personaggio simile non ci mette niente a far proseliti, a diventare un modello culturale, un punto di riferimento unico e raro, be', se una roba del genere riesce in breve tempo a calamitare un certo credito su di sé, significa che qualcosa di nuovo sta avvenendo nel meccanismo dell'emulazione.

Ma procediamo con ordine: alla domanda (legittima) su chi sarà mai l'Uomo Gatto si risponde così: l'Uomo Gatto è un tipo assurdo dall'età imprecisabile che da qualche settimana si esibisce come concorrente presso un quiz condotto tutti i giorni dal presentatore Papi su Italia Uno. Va da sé, che un personaggio simile non ci mette niente a conquistare l'attenzione degli inermi. Ecco quindi una breve selezione di pareri più o meno interessati sul suo conto tratti dall'inesauribile Internet.

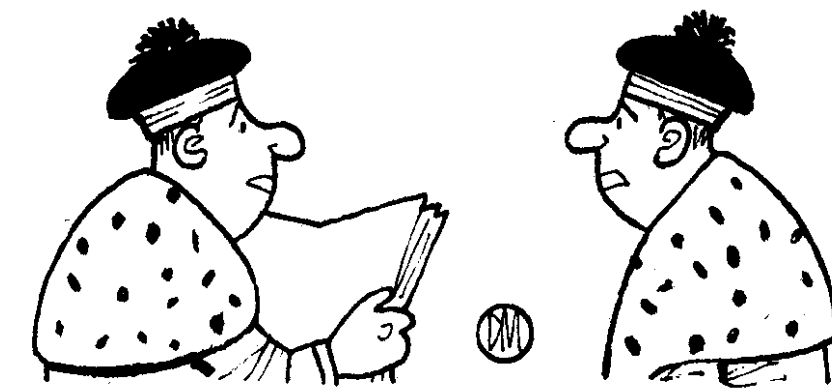
Scriva Antonella: «Carissimo Papi, la tua trasmissione dopo una giornata di lavoro aiuta ad alleggerire il cervello, ma in questo periodo lo svuota troppo! Ci stai togliendo il piacere di vederVi a causa dell'uomo baby-gatto! Non lo puoi mandare a casa?» Scrive invece Janez: «Che dire del Gatto man? È simpatico? Patetico? Un tenerone o "ce marcia"? E comunque un personaggio; poiché se ne parla e incuriosisce P.S. sarà dura la legge del goal... ma anche quella dello spettacolo non scherza!». Scrive Augusto: «Vorrei dire all'uomo gatto che credo che in trasmissione si

"gasa" molto... per favore, leggeteglielo in trasmissione!!!!!!». Susanna: «Ma xché non la finite. Non trattate male l'uomo gatto è così simpatico e carino. capito!». Piero: «Basta con questa farsa dell'UOMO GATTO campione per ODIENS. Mi sembra che vada tutto scivolando nel ridicolo. Sicuramente dopo alcuni campioni veri, la cosa più bella e gradevole del 2002, sono stati i bambini che hanno partecipato la settimana scorsa». Emanuele: «Io volevo più che altro chiedere perché trattate così l'uomo gatto!!!! In fondo si vede che non è completamente normale! Ora io capisco che voi dobbiate fare ascolti ma trattare una persona così non mi sembra giusto! Non credete! Non prendetelo come un insulto ma come un consiglio perché in fondo è un gioco a cui lui ha deciso di partecipare per divertirsi!». Giuseppina: «Mi chiamo, Giuseppina. Ho 76 anni. Sono di Asti. Sono una affezionata telespettatrice. Caro Papi, ti voglio dire che l'Uomo Gatto è sincero e tu e Liano lo prendete troppo in giro, approfittando della sua bontà. Il vostro comportamento non mi sembra giusto. Ciao. Ciao. Buona Fortuna». Voi adesso direte: a noi di Sinistra non c'importa nulla dell'Uomo Gatto! E io: volete vedere che Berlusconi, se solo lo scopre, non ci mette niente a farlo deputato, scommettiamo?

**Maramotti**

CHISSA' PERCHE' SI SENTONO PROVOCATI DALLA COSTITUZIONE?

NON SAPENDO COS'E', CREDONO SIA UN INVITO A COSTITUIRSI!



# Ecco perché non mi vogliono nel «nuovo centrosinistra»

ANTONIO DI PIETRO

Segue dalla prima

Il problema, quindi, che intendo segnalare non è di tipo personale o soggettivo ma generale e di carattere politico: c'è nell'insieme della classe dirigente dell'Ulivo la forza e la volontà di aprirsi al dialogo ed al confronto con le altre forze politiche e soprattutto con i tanti Movimenti ed aggregazioni di persone sparse per l'Italia che vogliono dialogare e stare insieme pur di fermare «l'anomalia Berlusconi»? In altri tempi avrei detto: credo di no. Oggi ho il dovere di dichiarare: spero di sì (nonostante il «gioco all'esclusione» in cui si stanno esercitando alcuni «solti noti»). Ricordate? L'anno scorso, anche se ci veniva negato persino il palco oratorio, partecipammo alle varie manifestazioni a favore dei lavoratori e della giustizia. Ciò nonostante venimmo quasi sempre esclusi dal tavolo delle decisioni politiche. L'anno che comincia inizia purtroppo allo stesso modo: addirittura - nonostante una nostra esplicita richiesta (anche per iscritto) - ci è stato negato la parteci-

pazione alla discussione sulle riforme istituzionali che formalmente si apre oggi da parte dei segretari politici. Ci è stato detto che non possiamo partecipare perché non facciamo parte dell'Ulivo. Ma Fassino non aveva detto l'esatto contrario? E cioè che - per poter essere più forti, più numerosi e soprattutto più credibili - il «nuovo centrosinistra» doveva «aprirsi» alle «altre» forze politiche, proprio a partire dal programma? Perché tutti questi veti e questi «distingui», allora? (non da parte di Fassino, in verità che ancora ieri mi ha personalmente ribadito la sua apertura). Certo, ci saranno delle «spiegazioni» tecnicamente ineccepibili, ma io penso che in realtà siano solo «trucchetti del mestiere» per evitare che possano «entrare in gioco» nuovi «competitori» in grado di scalzare anchilosate e stordite leadership. In questo modo però - se è vero che si salveranno alcune poltrone incipriate - sarà davvero difficile trovare la forza (anche elettorale) per battere Berlusconi. È bene allora ricordare a chi «rema

contro» che l'Italia dei Valori è sì una formazione politica autonoma, ma certamente (ed oserei dire genericamente) alternativa al clan berlusconiano. Piaccia o non piaccia, in occasione delle passate elezioni politiche abbiamo dimostrato con i fatti e con i numeri - con il nostro 3,9% di voti utili e quasi 1.500.000 di preferenze - di contare in modo significativo nel panorama politico italiano. Allora dovemmo andare da soli perché totalmente «snobbati» da coloro che «davano le carte» al tavolo centrale dell'Ulivo. Ora dobbiamo evitare di ricadere nello stesso trabocchetto. Ed allora, a scanso di equivoci, vogliamo che tutto il popolo del centrosinistra (e più in generale tutti coloro che intendono unirsi a noi per fermare la deriva democratica berlusconiana) sappiano che l'Italia dei Valori già da tempo ha segnalato la propria disponibilità ad un percorso comune con l'Ulivo e tale disponibilità ribadiamo con forza e convinzione ancora oggi. Intendiamo in questo modo rispondere positivamente alle tante sollecitazioni

che noi (e sono certo pure i dirigenti dell'Ulivo, anche se alcuni di essi fanno «orecchi da mercanti») abbiamo ricevuto per le strade e per le piazze del nostro paese durante tutto l'anno appena trascorso in occasione delle tante manifestazioni che ci hanno visti protagonisti insieme. Ora, però, è tempo di passare dalle parole ai fatti. Noi siamo pronti a condizione di venire coinvolti sin dall'inizio nella stesura del programma e dell'agenda politica (e non invece solo a ridosso delle varie tornate elettorali e solo per «scaricare» un po' di voti su questo o quel candidato scelto «oligarchicamente» dall'alto). I nostri elettori capirebbero la

**Dicono che non possiamo partecipare al dialogo sulle riforme istituzionali perché siamo fuori dall'Ulivo**

«furbata» e non premierebbero né noi né il centrosinistra nel suo complesso. Ciò permesso speriamo ed auspichiamo che al più presto vi possa essere coinvolgimento diretto ed immediato dell'Italia dei Valori nelle attività programmatiche e nell'agenda dei lavori che l'Ulivo si accinge a varare per il corrente anno. In attesa di una chiara e non interlocutoria risposta, segnaliamo sin d'ora la nostra posizione su alcuni temi «caldi» in materia di riforme istituzionali: 1. Riteniamo prioritario - prima di accettare qualsiasi dialogo con «la nomenclatura berlusconiana» - lo scioglimento formale e sostanziale del conflitto di interessi per altro non solo sul piano del pluralismo dell'informazione Rai ma anche delle televisioni commerciali a tiratura nazionale (sulla falsariga dell'ultimo messaggio alle Camere del capo dello Stato); 2. Riteniamo ancor più prioritaria la previsione di ferree misure di inelleggibilità e di incompatibilità di determinati soggetti alle cariche elettive

ed istituzionali, a partire dalle persone condannate con sentenza penale passata in giudicato alle quali dovrebbe essere proibito per legge ogni candidatura (chissà perché già oggi costoro non possono fare i bidelli e i vigili urbani ed invece possono fare i legislatori); 3. Riteniamo che - fin tanto le suddette due priorità non saranno soddisfatte - il centrosinistra debba tenersi lontano dagli «amiccamenti» di «madame B.»; 4. Auspichiamo che il presidente della Repubblica resti un organo di garanzia costituzionale e di equilibrio tra le istituzioni; 5. Siamo favorevoli all'idea di un candidato premier indicato sulla scheda elettorale e siamo altresì favorevoli alla cosiddetta «fiducia costruttiva» del presidente del Consiglio; 6. Riteniamo l'attuale sistema elettorale insufficiente per garantire la stabilità di governo e la trasparenza nella individuazione delle candidature. Auspichiamo al riguardo l'adozione delle «primarie» ovvero delle preferenze multiple sulle schede elettorali.

li. Comunque, si rende necessaria una «rivisitazione» della legge elettorale vigente; 7. Siamo favorevoli alla revisione del sistema bicamerale ed all'adozione di uno statuto dell'opposizione. Siamo altresì favorevoli all'istituzione di un Senato Federale cui attribuire anche il potere di eleggere una parte dei Giudici Costituzionali. Su queste e su altri punti riguardanti la costruzione di un comune programma, ripetiamo, siamo aperti e disponibili al confronto, al dialogo e soprattutto ad unire le nostre forze. Se ci siete, battete un colpo (ma con i fatti e non solo e sempre a parole)!!!

## Errata corrige

Per un errore l'articolo di Marina Mastroluca «Un anno di Diritti umani - Le libertà sacrificate alla sicurezza», pubblicato ieri a pag. 13 dell'Unità, è uscito senza firma. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autrice.



**cara unità...**

**Se Berlusconi è un clown... lei che ruolo ricopre?**

**Giandomenico Servadei, Ravenna**

E così, signor direttore, Berlusconi sarebbe un clown, un fenomeno da baraccone, un pagliaccio da circo. Parole sue. E lei, dottor Colombo, docente di giornalismo, che ruolo ricopre nel circo Barnum della politica e della informazione? Ricopre forse il ruolo di domatore di cavalli? Di tigris? Quello dell'acrobata? Del mangiafuoco? Del cavallerizzo? Dell'illusionista? Del contorsionista? Oppure anche lei è un clown? Ho letto due volte il suo articolo di fondo di domenica 29 dicembre. L'ho trovato inconsistente, acido, sarcastico: le solite contumelie, la solita prosopopea. Mi è sembrato un articolo sfasato e pieno di rancore. Lei, signore delle finte buone maniere, è uno spacciatore di banalità, di demagogia e qualunquismo profuso a piene mani. Il suo tono è umorale, viscerale e tradisce il suo disprezzo. Ma lei stesso è disprezzabile perché lei non fa analisi politiche ma comizi. Offendere sembra la sua vocazione. Che cosa le conferisce tanta sicumera? Non ci fa una gran figura, lo sa? Ma quale analista politico! Lei ha bisogno di un analista

psichiatrico! È di moda rivolgersi agli psichiatri per delineare e distruggere gli avversari politici, come è successo nella trasmissione di Gad Lerner su La7. Questo «stile» è degno degli infami.

Sarebbe interessante rendere pan per focaccia. O bisogna soltanto subire questo vostro stile? Il suo odio (di questo si tratta) è contraccambiato con tutto il cuore, mi creda. E siete voi, solo voi, ad aver creato questo clima da guerra civile, se lo ricordate bene! Chi semina vento, raccoglie tempesta. Buona fortuna!

**I vostri editoriali sono le uniche fiaccole di un orribile tunnel**

**Biagio Ricceri, ordinario di Analisi Matematica (Università di Catania)**

Caro direttore Colombo, ho appena finito di leggere *Il libro nero della democrazia*. In particolare il suo editoriale del 22 settembre 2002, per estrema lucidità e completezza, potrebbe venire assunto come il manifesto di tutti coloro (di sinistra, di centro e di destra) che si rifiutano di negare l'evidenza: a causa dell'illimitato conflitto d'interessi di Silvio Berlusconi, gli spazi di democrazia oggi in Italia sono ristrettissimi. Io ritengo che, quando saremo usciti (voglia il cielo al più presto) dall'orribile e surreale tunnel in cui ci troviamo, ai suoi editoriali, insieme a quelli di Ezio Mauro ed Eugenio Scalfari, sarà riconosciuto il valore che in realtà hanno: le uniche fiaccole in quel tunnel.

**Carlo Marx? Non era esattamente un riformista**

**Giuseppe Tamburrano**

Caro direttore, Davide Sacchi nella lettera del 5 gennaio e Gianni Vattimo nel P.S. dell'articolo del 7 gennaio sono intervenuti sul tema del mio articolo del 2 gennaio «Carlo Marx, il riformista». Li ringrazio. Vorrei però precisare che il titolo non corrisponde del tutto al contenuto del mio scritto nel quale ho sostenuto non già che Marx era «riformista», ma che per lui, come per Engels, la violenza non era un dogma; essi infatti non hanno escluso che alla rivoluzione sociale, e cioè il passaggio dal capitalismo al socialismo, si potesse giungere anche con la democrazia. E per quei tempi, era difficile andare oltre l'ipotesi (ma Engels che visse più a lungo di Marx e vide l'espansione della democrazia, andò oltre la pura ipotesi). Ma poiché i titoli degli articoli contribuiscono a stimolare il dibattito, quella del titolo dell'Unità è stata una «felix culpa».

**Complimenti per il buon lavoro e tanti auguri per il nuovo anno**

**Giuseppe Chiarante**

Cari Colombo e Padellaro, nel complimentarmi con voi per il buon lavoro che avete fatto per l'Unità, interpretando correttamente la diffusa domanda di una

più marcata caratterizzazione culturale e politica e di una più vigile coscienza critica vi invio i miei migliori auguri per il nuovo anno.

**Il meglio del peggio del 2002: l'assunzione di Travaglio**

**Gianni Cuperlo**

Gentile direttore, leggo sul giornale di oggi (ieri, ndr) il corposo collage dedicato da Marco Travaglio a «Berlusconi & C. il meglio del peggio del 2002». La summa del peggio investe, tra gli altri, Silvio Berlusconi, Antonio Baldassarre, Agostino Sacca, Mario Borghesio, Gianni Baget Bozzo, Renato Schifani, Niccolò Ghedini, Melchiorre Cirami, Alessandra Mussolini, Vittorio Emanuele di Savoia, Carlo Taormina, Marcello Dell'Utri, Antonio Marano, Claudio Scajola, Maurizio Gasparri, Umberto Bossi, Cesare Previti e, last but not least, Massimo D'Alema, attuale presidente del mio partito. Sullo stile della citazione, non commento. Una sola aggiunta personale. Al meglio del peggio dell'anno passato, aggiungerei l'assunzione all'Unità di Marco Travaglio.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**